

## RELAZIONE INTRODUTTIVA

DI

**ROSALBA CICERO**

### **Giudizio sulla manifestazione**

Sono passati solo pochi giorni dalla grande manifestazione del 27 novembre a Roma, e già tutto sembra messo in secondo piano rispetto al succedersi delle notizie.

A me sembra comunque importante aprire la discussione di oggi, soffermandoci a riflettere sulla buona partecipazione che c'è stata, che non potevamo dare per scontata visto l'affaticamento di un lungo periodo di mobilitazione a cui abbiamo chiamato la nostra gente. Credo però che l'aspetto rilevante da sottolineare sia più sul fronte qualitativo, con la forte presenza di studenti, di ricercatori, di giovani lavoratori.

D'altra parte era quello che speravamo, visto che il tema della manifestazione era "il futuro è dei giovani e del lavoro", a riprova dell'attenzione da parte della cgil verso i giovani, le loro aspettative, i loro disagi, le loro proteste che vanno oltre il contingente, che guardano con preoccupazione a un futuro sempre più difficile da immaginare.

Dobbiamo però stare attenti a non fermarci alle semplificazioni, a non accontentarci di analisi superficiali, evitando di raccogliere solo il malcontento per una protesta giusta rispetto ai tagli al diritto allo studio, all'università, figlia di un disagio che riguarda lo stato del sistema scolastico, che appare in profondo e continuo degrado, da molto tempo.

Un dato su tutti appare significativo della disattenzione del governo attuale nei confronti di questi problemi: le risorse pubbliche destinate all'Università e alla ricerca sono le più basse in Europa e, per giunta, si continua con i tagli e non è ancora stato stabilito il finanziamento alle Università per il 2010!

Senza fare di tutta l'erba un fascio, sapendo scindere chi manifesta pacificamente e le strumentalizzazioni di chi occupa una piazza per portare violenza, per ciò che riguarda noi, il sindacato, il compito che abbiamo di fronte è quello di sapere ascoltare ma anche di avanzare, insieme al movimento degli studenti, ai giovani, proposte serie e concrete, perché l'istruzione è un punto della qualità dello scontro politico nel Paese.

I dati sono eloquenti: In Italia - scrivono gli esperti dell'Ocse - la disoccupazione giovanile durante la crisi, ovvero tra il secondo trimestre del 2008 e il secondo

trimestre 2010, e' salita di circa 8 punti percentuali, tre volte in piu' rispetto agli adulti, con uno degli aumenti peggiori tra i principali Paesi industrializzati. L'Italia viene indicata inoltre, come uno dei Paesi piu' a rischio per i giovani nella transizione tra scuola e lavoro. Arriva infatti quasi al 20% la percentuale dei 'giovani lasciati indietro', ovvero i ragazzi tra i 15 e i 29 anni che hanno lasciato la scuola senza un diploma e non lavorano.

La risposta a questo stato di cose consiste, innanzitutto, in investimenti per la formazione e per il diritto allo studio, in una riforma seria del sistema scolastico e universitario, ovviamente di segno diverso rispetto a quello voluto dal progetto Gelmini/Tremonti

In un progetto di sviluppo economico, culturale e sociale del Paese il riordino delle strutture e del funzionamento delle università non può essere perseguito con l'unica priorità del taglio alla spesa.

Uno Stato che voglia aprire nuove prospettive di progresso e sviluppo ha il dovere di puntare maggiormente sulla formazione e la ricerca, assi fondanti della nuova economia della conoscenza.

Infatti, il benessere e le potenzialità di sviluppo di un Paese non sono riconducibili unicamente a fattori economici e finanziari ma sono strettamente legate alla formazione dei giovani e all'evoluzione delle conoscenze e delle tecnologie e quindi alla capacità di sviluppare idee nuove e produrre e diffondere conoscenza. In sostanza credo dobbiamo porci il problema di come dare sbocco a una tensione sociale che non ha mediazione politica.

### **Situazione politica**

Dopo il voto alla Camera del 14 dicembre sulle mozioni di sfiducia, dove il governo è riuscito a prevalere di stretta misura, la situazione resta difficile e carica di incognite, in quanto è impensabile che l'esecutivo possa reggersi a lungo con un margine così risicato. Oggi più di ieri si avvicina l'ipotesi di elezioni a primavera.

Per quanto ci riguarda, mi sembra che, in questo quadro di generale disorientamento, possiamo affermare due certezze: la prima si esprime nel bisogno di avere un governo forte e autorevole che si occupi di farci uscire dalla crisi; la seconda è la convinzione che non è questo il governo che può riuscire in questa impresa. Ha avuto due anni di tempo per affrontare i problemi del Paese, con una maggioranza così ampia come non si ricorda nella storia recente, e non ci è riuscito. Le manovre economiche, compresa quella varata a Luglio, dopo uno sciopero generale della sola Cgil, non hanno avuto questo segno.

Inutile negare che avremmo guardato con sollievo l'uscita di scena di questo governo eticamente e moralmente insostenibile, che ha lavorato per dividere, non solo nel sindacato ma anche nel Paese, schierato sulle posizioni più retrive del fronte imprenditoriale. Staremo a vedere gli sviluppi prossimi, ma, comunque, il livello di vigilanza dovrà essere sempre molto alto. Dobbiamo infatti stare attenti alle forzature proprie di una fase confusa e convulsa, dove l'attenzione si rivolge alle manovre più o meno limpide volte ad assicurare la maggioranza numerica piuttosto che al merito vero delle questioni. Forzature che riguardano il tentativo di fare approvare, anche in una situazione di debolezza del governo, decreti senza un reale confronto in parlamento su temi delicati e sensibili. Ricordiamoci infatti che stiamo parlando di un governo che ha dimostrato tutta la sua arroganza in materie che ci riguardano direttamente, come quando ha chiesto una delega in bianco per riformare lo statuto dei lavoratori in statuto dei lavori ed ha fatto passare un collegato lavoro che introduce la certificazione dei contratti individuali, l'arbitrato preventivo, la riduzione dei tempi per impugnare i contratti irregolari, i licenziamenti illegittimi e porta l'apprendistato a 15 anni.

Per questo noi dobbiamo ripartire dalla nostra manifestazione e tirare dritti, stando in campo con la nostra piattaforma le nostre proposte. E' molto probabile che nei prossimi giorni saremo tirati da una parte per guidare l'opposizione in piazza e dall'altra chiedendoci di fare appello al nostro senso di responsabilità per concordare scelte in nome della salvezza del Paese. Credo sbagliato sia l'uno che l'altro atteggiamento. Noi dobbiamo stare al merito delle questioni, squisitamente di politica sindacale, per contribuire al cambiamento nel lavoro e nel Paese. Ma vorrei anche aggiungere che siccome il Berlusconismo e la sua volgare idea di mercificazione della politica non finisce con Berlusconi, bisogna che non solo noi, ma tutta la sinistra, le forze democratiche e liberali, si pongano il problema di pensare a ricostruire il rinnovamento culturale del Paese e ricostruire un senso comune di stare insieme, di unità del Paese, del lavoro, della società.

### **Lettura della crisi e rischio speculazione finanziaria**

In questo quadro politico preoccupante la crisi dell'economica mondiale continua ad essere grave. Sulla ripresa dell'Eurozona, che resta debole e lenta, continuano a gravare grandi incertezze, sulle quali si innestano forti manovre speculative.

Dopo Grecia e Irlanda la speculazione sta cercando altri punti deboli: Portogallo, Spagna. E forse l'Italia.

I relativi governi negano o minimizzano le difficoltà dei propri conti pubblici e delle rispettive nazioni, ma le previsioni per il 2011 dicono che cresce solo la Germania

con un più 3,6% (stime della Bundesbank per il 2011), il più alto tasso dalla riunificazione.

Dalla sua posizione di forza la Germania cerca di condizionare la politica finanziaria europea. Il salvataggio delle banche irlandesi, infatti, non è tanto un segno di attenzione per i destini di quel paese, quanto piuttosto è determinato dalla preoccupazione per l'eccessiva esposizione delle banche tedesche in Irlanda. D'altra parte questo non deve stupire, vista l'inconsistenza politica dell'Europa. Una mancanza di coesione politica nell'UE che, visto l'accentuarsi delle differenze tra paesi ad alta affidabilità e paesi periferici meno "affidabili", impedisce di affrontare strutturalmente il problema attraverso l'istituzione di un'Agenzia del debito europeo con il compito di arginare la speculazione. La stessa debolezza si manifesta nella fatica a delineare un piano per la crescita e lo sviluppo.

Tutto questo continua ad essere denunciato dalla CES, che pone l'accento sulla politica recessiva dei paesi europei e che, per questo, ha deciso iniziative di mobilitazione fino a quella a Budapest nel marzo 2011. La manifestazione sarà contro una politica tutta sui tagli, quindi più concentrata sugli effetti che sulle cause della crisi, più su un rigore finanziario e non sullo sviluppo, più su una politica di recessione che su politiche espansive, che allarghino la base produttiva e occupazionale, dentro a scelte di riequilibrio fiscale.

### **Le implicazioni per il nostro Paese**

Per questo ciò che si è deciso il 16 e 17 dicembre in Europa riguardo alla definizione delle regole del nuovo patto di stabilità europeo avrà per noi conseguenze molto delicate sul piano economico e sociale. Il patto di stabilità sposterà il rapporto dal deficit al Pil, al rapporto debito pubblico (quindi il pregresso) al Pil.

Se è così noi non siamo per niente al riparo da speculazioni, visto che il nostro debito è vicino al 120%, il più alto in Europa dopo la Grecia. Anche il Portogallo l'ha più basso di noi con l'85%.

Per metterci al riparo da speculazioni la vera alternativa sarebbe una crescita a tassi più alti dello 0,1. Se ci fosse qualche speranza seria di ripresa economica e quindi di miglioramento dei livelli di occupazione, con conseguente meno spesa per ammortizzatori sociali, e di aumento delle entrate fiscali, il controllo dei conti pubblici potrebbe essere relativamente più semplice. L'analisi della stessa Confindustria, contenuta nel rapporto del suo Centro studi (Csc) presentato giovedì 16, rivede al ribasso la stima di crescita del Pil per l'anno in corso all'1% dall'1,2% della precedente stima di settembre, e per il 2011 a 1,1% (da 1,3%). Per il 2012 il Csc stima una crescita dell'1,3%.

E tutto questo dimostra che gli strumenti messi in campo finora dal governo sono insufficienti per centrare il target di un Pil a +2% nel 2012.

In questa situazione una cosa è certa. Sicuramente la riforma che si profila sul nuovo patto di stabilità ,produrrà nuovi disastri ,perché produce una nuova stretta rigorista che premia solo quei paesi, Germania in testa, che hanno già un forte apparato produttivo capace di competere nelle esportazioni su scala mondiale.

Per noi si profila quindi una nuova stretta sui conti per ridurre il debito.

Purtroppo invece i tagli chiamano altri tagli e questo, paradossalmente, crea lo spazio per le incursioni speculative.

Noi crediamo invece che per metterci al riparo dalle speculazioni occorra quanto meno imitare la Francia, andando a toccare le grandi ricchezze, i grandi patrimoni.

E' necessario, però, un coraggio politico che questo governo non ha, anche perché tale scelta significherebbe dover smentire certe dichiarazioni ottimistiche del ministro dell'economia a proposito dei nostri conti pubblici.

Il governo deve affrontare con serietà una situazione economica e finanziaria preoccupante e può farlo solo dicendo la verità e discutendo seriamente le misure da adottare in Italia e in Europa.

Noi siamo convinti che non è vero che non si può intervenire sul debito senza traumi. Il punto è come si interviene. Per noi, scegliendo che le manovre non siano il punto di massacro sociale. Perché è evidente che un paese che non cresce il risultato può essere solo di manovre depressive. Per questo la Cgil ha chiesto di discutere di come prevenire le speculazioni, istituendo una patrimoniale chiedendo al tempo stesso di cambiare l'asse dove reperire le risorse: all'insegna dell'equità e dell'uguaglianza. In sostanza ricostruire una effettiva redistribuzione delle risorse che ridia sostegno allo sviluppo, ma con un elemento di chiarezza, che sono molte le variabili su cui intervenire: il fisco, la contrattazione sociale e aziendale. Il tutto per non fare ricadere il costo delle manovre sul lavoro e le sue condizioni.

### **Sommatoria di fattori che aggravano la crisi**

“Nel quadro del 44° rapporto del Censis, l'Italia appare come un paese demoralizzato, senza più una linea certa da seguire e sfiduciato nei confronti della politica e delle leggi, che, anche se apparentemente è riuscito a resistere alla crisi meglio di altre nazioni europee, arranca più degli altri sulla strada della ripresa. “Così

appare l'Italia. D'altra parte, mentre gli altri paesi stanno affrontando la crisi con l'incentivazione del lavoro, in Italia sta accadendo esattamente l'opposto.

Sappiamo che a ottobre il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'8,6%, il livello più alto dal 2004, anno di inizio delle serie storiche mensili pubblicate dall'Istat. Solo il ministro Sacconi non è preoccupato da questi numeri.

I dati sulla cassa integrazione vedono un incremento della cigs e una cig in deroga in aumento, che prefigura scenari inquietanti sul fronte occupazionale.

Aumenta, di conseguenza, la sofferenza del reddito disponibile, aumentano le nuove povertà, rese ancor più drammatiche dai tagli alla spesa sociale nelle regioni e negli enti locali.

Tutto questo, insieme alle mancate politiche per lo sviluppo, al segno qualitativo dei tagli su innovazione, formazione e ricerca, al dato qualitativo della disoccupazione (giovani e donne), al crescere dell'illegalità e all'aumento della precarizzazione, all'ingiustizia rispetto ad immigrati che perdendo il posto perdono anche il permesso di soggiorno, fa crescere la tensione sociale e la dimensione della crisi stessa, delineano un quadro di forte confusione e degrado del Paese.

Per questo è importante intensificare la campagna di informazione e contemporaneamente avviare tutte le iniziative per dimostrare da una parte l'incostituzionalità di alcune norme, dall'altra le contraddizioni delle scelte dell'esecutivo, e ancora le proposte con cui siamo in campo, che abbiamo portato alla manifestazione, da quelle sul fisco, a quelle sugli ammortizzatori, a quelle sul piano per il lavoro.

## **Tavoli con Confindustria**

I prossimi giorni saranno decisivi anche per capire se ci sono le condizioni per fare un accordo su tutti i punti del confronto ai tavoli con Confindustria. Chiaramente incide lo stato di salute del governo, nei comportamenti delle controparti, che non sono sempre lineari e differenti al loro interno.

Su 4 temi c'è un'intesa: ammortizzatori sociali, Mezzogiorno, semplificazione amministrativa, ricerca e innovazione.

Restano aperti: fisco, difficile la discussione su federalismo (per noi è importante che si apra un confronto con tutte le forze economiche e sociali), e poi c'è il tavolo sulla produttività. Certo è una discussione complicata, dove dobbiamo evitare di farci condizionare dal quadro politico, ma stare la merito.

Per quanto riguarda il tavolo sulla produttività noi abbiamo detto chiaro cosa non si può fare: derogabilità rispetto alle crisi, agli investimenti, ai contratti: a tutti e due i

livelli. Noi diciamo che il punto è la produttività di sistema, fondamentale per avviare la crescita e aumentare il salario reale dei lavoratori. A questo contribuisce anche la determinazione con cui si interviene per contrastare il lavoro irregolare. Insomma non è inseguendo il dumping economico e sociale che aiutiamo la crescita. Quello che dobbiamo anche evitare è che la discussione sulla produttività sia una conferma del modello separato. Ma dobbiamo attrezzarci costruendo una nostra proposta entro la Primavera. Una proposta che dovrà avere al centro: la formazione, la partecipazione dei lavoratori, una nuova qualità delle relazioni, una organizzazione del lavoro, delle procedure che salvaguardino contratti e negoziato.

Inoltre per una stagione differente bisogna affrontare democrazia e rappresentanza. Non è sufficiente l'accordo del 2008, perché allora il corso era unitario, oggi no.

A Pomigliano si è scelta una democrazia a seconda del fine, dove si usa il referendum per fare passare forzature.

E' evidente che quanto succederà e sta succedendo in Fiat rischia di condizionare i tavoli, così come rischia di condizionare l'insieme delle relazioni sindacali nel Paese. Prima con la richiesta di deroghe, fino ad arrivare alla proposta di contratto dell'auto, fuori da FEDERMECCANICA, è evidente che al di là di quello che alla fine deciderà Confindustria, tutto questo mette in discussione la rappresentatività della stessa associazione, mette in discussione le libertà di esercitare sindacato, impone un modello, quello americano, dove tutto avviene nella grande impresa. Se passa questo modello ciò non potrà essere influente e non avere ripercussioni anche per l'indotto (tessile, chimico, gomma e plastica). Scelta questa che non può non mettere in imbarazzo anche cisl e uil e dimostrare la sconfitta ulteriore dell'accordo separato da loro firmato.

Per questo io credo che le dichiarazioni di un presidente come Michele Tronconi, di SMI, vanno messe in valore, quando sostiene che "quello della gestione del nuovo, si può trovare negli ultimi rinnovi dei ccnl", quando dice alla Fiat di "fuggire da motivazioni politiche", quando dice che "togliere la centralità e erga omnes del ccnl significa scardinare il collante delle relazioni che ha permesso di gestire problemi e forza di interlocuzione con il governo". E ancora "Il bisogno di tenere insieme innovazione e solidarietà", "il valore dei corpi intermedi che danno voce alla società civile e consentono il governo della complessità." Queste dichiarazioni insieme anche a quelle dei giorni prima del presidente di Federchimica, Squinzi, sono le posizioni che ci sentiamo di condividere.

Quindi è evidente che il fronte imprenditoriale non è così compatto. Da un lato c'è Fiat e quelli come loro che seguono la strada della rottura, dall'altra esistono richieste di regolazione e di relazioni diverse fra le parti. Come dimostrano i contratti da noi chiusi ( 25) ,ultimi quelli delle piastrelle e ceramica e degli artigiani tessili.

Queste sono le contraddizioni che dobbiamo fare emergere, andando avanti per la nostra strada, anche nella contrattazione di secondo livello, compreso quelli degli artigiani, dove come regionale abbiamo già inviato la lettera per avviare i rinnovi di secondo livello nel chimico e nel tessile. Manca purtroppo il rinnovo del ccnl del gas acqua per cui c'è appena stato uno sciopero, che in Lombardia ha visto una grande partecipazione. Un rinnovo dove rifiutiamo la divisione salariale per settore, che ci allontana dall'obiettivo de contratto unico dell'energia. Per questo siamo pronti a lavorare per una giornata di sciopero il 14 gennaio.

Per questo è importante che la Cgil stia ai tavoli e continui il confronto. Chiari i condizionamenti, non vuol dire starci a prescindere, ma stando al merito.

Anche qui senza enfatizzare troppo quello che succede ai tavoli, perché non saremo in presenza di veri e propri accordi interconfederali, ma di possibili documenti comuni che nelle nostre intenzioni devono rilanciare le relazioni sindacali, il valore della contrattazione, le regole condivise sulla rappresentatività.

Nel direttivo del 20 e 21 dicembre la Cgil farà una valutazione complessiva. Questa discussione dovrà essere affrontata in occasione delle assemblee delle cdl del 10 e 11 gennaio.

Nel frattempo la crisi nei nostri settori vede il sommarsi di vecchi casi con nuovi, come quello della Tamoil, che ci interroga rispetto alle prospettive del petrolchimico nel Paese. La risposta non può essere semplicemente riconversione, ma piani industriali, mentre per il centro di Nerviano si profila l'intesa con il centro oncologico regionale, che vorrebbe dire salvare un centro di grande eccellenza e valore per il territorio e per il Paese. Sulle altre crisi che incombono il 19 novembre abbiamo avuto occasione di discutere all'iniziativa della cgil ed è positivo l'aver rinnovato l'accordo sulla cassa in deroga in Lombardia.

Il programma di lavoro della Filctem, per il 2011 è quindi improntato alla coerenza con gli obiettivi che dal congresso in avanti ci siamo dati: gestire la crisi, il cambiamento, attraverso anche l'aggiornamento di analisi, e guardare alla prospettiva, alle proposte per sostenere lo sviluppo e la sua qualità, di cosa produrre, come, con quali relazioni e livelli di sicurezza.

Lavorare perché si volti pagina, per ricostruire un'idea di lavoro, di società, di cittadinanza, dove si crei un circolo virtuoso, positivo fra lavoro e sviluppo per il futuro, i giovani.